

IL LIBRO

Giussani e i giovani, alla scoperta del Vero nell'Italia secolarizzata

IGOR TRABONI

Come spiegare l'affermazione e la persistenza dell'iniziativa educativa di don Luigi Giussani in un'epoca di forte secolarizzazione? A quali interrogativi della società italiana, in particolare giovanile, don Giussani ha finito per rispondere? Domande dalle quali muove, e alle quali cerca di rispondere con tesi mai banali, il libro *"Effetto don Giussani. Società italiana e senso religioso dagli anni '50 ad oggi"* di Salvatore Abbruzzese (Scholé-Morcelliana, pagine 208, euro 17). Ordinario di Sociologia dei processi culturali all'Università di Trento, Abbruzzese è un attento conoscitore di Giussani, come dimostrano altri suoi libri quali *"Comunione e Liberazione: identità religiosa e disincanto laico"* (longseller a trent'anni dalla pub-

blicazione per Laterza) e *"Il Meeting di Rimini. Dalle inquietudini alle certezze"* (Scholé). Quello che Abbruzzese compie ora è anche una sorta di lungo viaggio nella società italiana e nella Chiesa. Come quelle degli anni '50, quando don Giussani inizia la sua attività di educatore «e la religione opera certamente con tutta la sua forza laddove è possibile». Eppure, segnala l'autore, «la società italiana scivola silenziosamente nell'indifferenza». E questo «non in virtù di un attacco alle fondamenta del credere religioso», bensì a causa di «una corrosione di principi primi in quanto tali, laici o religiosi che siano. Ed è don Giussani a rendersene perfettamente conto». Anche la parabola di Gioventù Studentesca, che molti libri hanno già trattato, nelle pagine di Abbruzzese viene sezionata con ampi riferimenti sociologici. Ciò che mosse don

Giussani – è la tesi del sociologo – più che la formazione delle singole persone, fu la necessità di orientarsi verso la costituzione di un nuovo «ambiente morale», dalla premessa che il Vero esiste e la realtà lo esprime in pieno. Con tutto quello che ne consegue perché, sostiene Abbruzzese, «Gioventù Studentesca, nel suo voler essere nel mondo come comunità esplicitamente strutturata dal fatto cristiano e volontariamente impegnata nel sociale», finisce con l'impattare «in una severa perplessità del mondo laico». Eppure l'impeto del sacerdote di Desio consentirà pure all'esperienza di Comunione e Liberazione di essere presa in considerazione, tanto che attraversa anche la disillusione degli anni Settanta, quando «il primato delle emozioni private riguarda soprattutto il successo dell'intimità». Che Abbruzzese, da attento sociologo,

rintraccia anche nella canzone italiana e in due autori apparentemente diversi come De Gregori e Baglioni: il primo con il rimando all'ingenuità affettiva di quel «Cesare perduto nella pioggia» che «sta aspettando da sei ore il suo amore ballerino»; l'altro con la malinconia affettata di chi gira e rigira «senza sapere dove andare / ed ho cenato a prezzo fisso / seduto accanto ad un dolore / Tu come stai?». Ma prima ancora, con la «famosa» entrata nel liceo Berchet di Milano, viene a dispiegarsi – dal 1955 al 2005 – «un dialogo riuscito tra un sacerdote insegnante di religione e un universo studentesco secolarizzato». Su questa scia, Abbruzzese si avvia alle conclusioni, offrendo al lettore «l'insieme dei fatti che «spiegano», nel senso di permettere di comprendere, il successo di don Giussani, che è al tempo stesso quello della sua persona e del suo metodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondatore di Cl e la sua risposta alla crescita dell'indifferenza religiosa nel nuovo studio del sociologo Salvatore Abbruzzese

